

MONDO

Marò, rinvio numero 26 Richiamato l'ambasciatore

● **L'ira di Bonino:** «Autorità indiane incapaci». Convocato il rappresentante di New Delhi ● **Le mogli dei fucilieri a Sanremo:** «Dare voce a un'ingiustizia»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il ventiseiesimo schiaffo in faccia. Il ventiseiesimo rinvio. La Corte Suprema indiana ha deciso ieri di rinviare per l'ennesima volta l'udienza sul caso dei marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. Il rinvio a lunedì prossimo alle 14 (le 9.30 in Italia) è stato motivato con la necessità di ottenere una risposta scritta del governo sulla possibilità di applicare a questo caso la legge anti-terrorismo e anti-pirateria (Sua Act). Legge che la difesa italiana ritiene sia inapplicabile alla vicenda dei due fucilieri della Marina militare accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiati per pirati.

«L'Italia non è un Paese terrorista», ha ribadito in apertura di udienza l'avvocato della difesa, Mumukul Rohatgi. Dal canto suo, nell'annunciare l'ennesimo rinvio, il giudice V. S. Chauhan ha chiarito che il 24 febbraio sarà davvero il termine ultimo per l'accusa. Il procuratore generale E. G. Vahanvati ha riconosciuto che il governo indiano, pressato dalla comunità internazionale è diviso sul tema.

«È l'ennesimo rinvio, il ventiseiesimo, il sesto in corte suprema. Ora francamente è troppo», si tratta «chiaramente di un segno della difficoltà del governo indiano», commenta a caldo l'inviato del governo italiano a New Delhi, Staffan de Mistura, annunciando che invierà, «immediatamente un rapporto a Roma e il governo deciderà quali posizioni assumere». «Ad un ulteriore rinvio noi opponiamo un ulteriore ultimatum - aggiunge de Mistura - . Rinvio pure quanto vogliono, ma adesso a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone deve essere concesso di lasciare l'India». Dopo la notizia il governo italiano ha disposto l'immediato richiamo a Roma per consultazioni dell'ambasciatore a New Delhi, Daniele Mancini. Ad annunciare è la ministra degli Esteri Emma Bonino. «A fronte dell'ulteriore, inaccettabile rinvio deliberato questa mattina (ieri per chi legge, ndr) dalla Corte Suprema indiana dell'esame del caso dei fucilieri di Marina Latorre e Girone e della manifesta incapacità indiana di gestire la vicenda - rimarca ancora la titolare della Farnesina in una nota - l'Italia proseguirà e intensificherà il suo impegno

per il riconoscimento dei propri diritti di Stato sovrano in conformità con il diritto internazionale. L'obiettivo principale dell'Italia resta quello di ottenere il rientro quanto più tempestivo in patria dei due Fucilieri. Non possiamo andarci a prendere "manu militari", ma devono tornare a casa». Più tardi, intervistata dal Tg2, Bonino ha detto che sul tavolo «ci sono diverse iniziative da prendere ma la decisione spetta ora al nuovo governo». «La misura è colma ed ancora più grande è lo sdegno che investe tutta la nazione e che non può non propagarsi all'intera comunità internazionale. Su questo caso non c'è giustizia: siamo di fronte ad un comportamento ambiguo ed inaffidabile delle autorità indiane», le fa eco il ministro della Difesa, Mario Mauro.

SCHIAFFO IN FACCIA

La decisione di richiamare l'ambasciatore Mancini per consultazioni è diventata subito una «breaking news» per le tv indiane. La *Cnn-Ibn* ha spiegato che il richiamo è stato deciso per «l'inaccettabile ritardo nella soluzione del caso», mentre *Headlines Today* scrive che «lo scontro diplomatico (fra Italia e India)

si intensifica».

Il Segretario generale del Ministero degli Esteri, Michele Valensise - recita una nota della Farnesina - ha convocato oggi (ieri, ndr) con urgenza alla Farnesina l'Ambasciatore dell'India, Basant Kumar Gupta, per esprimere lo sconcerto e la profonda delusione del governo italiano per l'ennesimo rinvio da parte della Corte Suprema dell'esame del caso dei Fucilieri di Marina Latorre e Girone. In questo contesto si inquadra il richiamo immediato a Roma per consultazioni dell'Ambasciatore a New Delhi, Mancini, disposto oggi stesso dal governo italiano. «Il comportamento dilatorio delle autorità giudiziarie indiane a distanza di due anni dall'incidente - ha ribadito il segretario generale - è inaccettabile e denota una volontà indiana di procrastinare la vicenda oltre ogni limite, anche a fronte di autorevoli prese di posizione di diverse organizzazioni internazionali». L'ambasciatore Gupta ha assicurato che avrebbe tempestivamente informato le sue autorità indiane.

La moglie di Girone e la compagna di Massimiliano Latorre hanno portato la loro vicenda al festival di Sanremo. Vania Ardito e Paola Moschetti hanno seguito in sala stampa la tradizionale conferenza dell'organizzazione. «Sono passati già due governi e Salvatore e Massimiliano sono ancora lì. Ma la nostra fiducia resta, è il governo che deve ripartire a casa Massimiliano e Salvatore», ha detto Moschetti, compagna di Latorre. «Ci hanno invitate all'Ariston. Questo non avverrà perché non siamo dell'umore giusto, ma il sindaco ha voluto dedicarci lo stesso un posto», ha detto Vania Ardito. «Non siamo dell'umore di essere in una serata di festa. Siamo qui per dare voce a un'ingiustizia».

Il caso indiano Per Renzi sarà il battesimo internazionale

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **UN PAESE CHE NON DIFENDE LA SUA DIGNITÀ NAZIONALE NON PUÒ PRETENDERE DI PESARE SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE.** E per tanto, troppo tempo, l'Italia nella vicenda dei due marò questa dignità l'ha smarrita, di più, l'ha calpestata. Sacrificata sull'altare della «diplomazia degli affari», calpestata in una gestione contraddittoria, oscura, di una vicenda che si trascina da due anni. Bene ha fatto Emma Bonino a mostrare le unghie e a richiamare il nostro ambasciatore da New Delhi. La titolare della Farnesina ha dovuto assumere su di sé errori passati, accumulati dai governi Berlusconi e Monti, il primo dei quali è stato aver fatto di militari - non è così Ignazio La Russa? allora ministro della Difesa - dei contractor in divisa, spedendoli su navi mercantili e ponendoli sotto il comando di un civile...

Sia chiaro: non si tratta di considerare Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, due eroi. I due fucilieri di Marina andavano e vanno sottoposti a processo. Ma in Italia, non certo in India. Così come andava giocata con maggiore determinazione e tempestività, in ogni organismo sovranazionale. Così non è stato. Ed è una mancanza ingiustificabile. Due anni senza nemmeno sapere i capi d'imputazione da cui difendersi: un triste record subito dall'Italia. Ad ogni rinvio - 26, 6 dei quali della Corte Suprema - si sono levate dall'Italia voci di protesta e d'indignazione. Ora basta. Ora è tempo di dare conseguenza concreta alle parole. Due militari italiani sono oggi ostaggio dei tempi, e dei giochi, della politica interna e delle scadenze elettorali del Gigante indiano. Richiamare in nostro ambasciatore per consultazioni è solo un primo passo. Un passo significativo, ma che non può rimanere tale, perché se così fosse finirebbe per essere solo la testimonianza di una sconfitta. L'Italia deve internazionalizzare l'affaire-Marò, non minacciando il ritiro dei nostri militari impegnati in missioni internazionali ma battendo i pugni sul tavolo a Bruxelles perché l'Europa non può tollerare che uno dei Paesi fondatori della Ue possa essere considerato alla stessa stregua di uno Stato terrorista. E bene ha fatto Bonino a rimarcare che Roma è tesa a «rafforzare le alleanze internazionali», con l'Unione europea, con la Nato, con l'Onu «e anche con il Commonwealth». Ora il dossier passa al nascente governo guidato da Matteo Renzi. Secondo la «road map» che prende corpo in queste convulse giornate, lunedì il premier incaricato dovrebbe presentarsi al Senato per illustrare il programma del suo governo e chiedere la fiducia. In quelle stesse ore, la Corte Suprema indiana si riunirà per l'ennesima volta per decidere. O per consacrare il rinvio numero 27. Giustamente, Renzi sottolinea l'importanza dell'essere veloci, di essere sulla palla nei tempi giusti. La vicenda dei due marò è, in politica estera, il primo banco di prova per il governo Renzi. Una prova che va affrontata di petto. L'indecisionismo non si addice al giovane premier.

SIRIA

In fuga nel deserto Marwan, quattro anni il volto della guerra

Uno scatto che ha fatto il giro del mondo: l'arrivo di Marwan al confine tra Siria e Giordania. Quattro anni appena, una busta di plastica come bagaglio. Lo scatto è stato pubblicato su Twitter da Andrew Harper, rappresentante in Giordania dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, e mostra il momento in cui il bambino viene soccorso. Lui così piccolo sullo sfondo del deserto è diventato l'immagine simbolo del dramma dei profughi siriani, anche perché si era pensato che il bimbo si fosse perso e avesse attraversato da solo il deserto. In realtà era rimasto indietro, mentre un gruppo più grande di profughi, compresa sua madre era a qualche centinaio di metri. Lo stesso Harper ha fatto sapere che «Marwan ha ritrovato la mamma subito dopo aver attraversato il confine». Non è mai stato davvero solo. Ma resta il simbolo di una tragedia.



L'arrivo di Marwan in Giordania

Egitto, al Qaeda: «Via i turisti in 48 ore»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Rivendica e rilancia. «I turisti in Egitto lascino il Paese entro 2 giorni. L'attentato di domenica è stato solo un avvertimento. Lasciate il Paese prima della scadenza dell'ultimatum»: è la minaccia del gruppo qaedista Ansar al-Bayt Maqdis, i «Partigiani di Gerusalemme», diffuso ieri via twitter, ma che reca la data del 16 febbraio. Il gruppo, appartenente ad Al Qaeda, ha rivendicato l'attentato di domenica scorsa contro un autobus di turisti a Taba, nel Mar Rosso. Il gruppo ha detto che «uno dei suoi eroi» ha compiuto l'attentato. La conferma che l'autore sia stato un kamikaze è arrivata anche dal governo egiziano. I qaedisti egiziani sono protagonisti di una fiammata di attacchi, compresi

quelli al Cairo del 24 gennaio scorso, i primi nella storia della capitale. «Uno degli eroi di Ansar al-Bayt Maqdis ha messo a segno l'attacco contro l'autobus turistico diretto verso l'entità sionista (Israele)», si legge nel comunicato attribuito al gruppo e diffuso sui forum islamisti. L'attacco è avvenuto nei pressi del valico di frontiera di Taba ed è stato il primo, dalla deposizione del presidente Mohamed Morsi, lo scorso luglio, messo a segno contro turisti.

UNA LUNGA SCIA

Lanciare la Jihad contro i paradisi del turismo. Colpire senza pietà per affossare l'industria del turismo, vitale per le casse di diversi Paesi arabi e musulmani. Colpire per «decontaminare» l'Islam dalla presenza occidentale. Come altri gruppi jihadisti salafiti attivi nel Sinai,

Ansar al-Bayt Maqdis si ispira ad al-Qaeda ed è costituito da un mix di beduini estremisti, cittadini egiziani veri e propri e un crescente numero di volontari stranieri. Il gruppo ha già preso parte a una serie di sanguinosi agguati e attentati esplosivi contro militari e poliziotti egiziani nel Sinai, attaccando autobus che trasportano i soldati e avamposti dell'esercito. Il mese scorso ha persino abbattuto un elicottero militare del Cairo usando un missile terra-aria da spalla. Quest'ultimo attacco, filmato dai

...

La minaccia del gruppo che ha rivendicato l'attentato a Taba ad un bus di civili sudcoreani

jihadisti e diffuso su internet, ricorda le tattiche di guerra dei mujahideen in Afghanistan. I jihadisti salafiti del Sinai considerano lo Stato egiziano un'entità «infedele» e hanno aderito all'appello di al-Qaeda per una jihad volta alla creazione di un grande califfato che prenda il posto degli attuali Stati arabi. In linea con questa ideologia, tutti coloro che sono al servizio di questi Stati - a cominciare dal personale della sicurezza - e coloro che ne aiutano l'economia, come gli ignari turisti, sono tutti obiettivi validi. Col passare del tempo - concordano fonti d'intelligence occidentali - aumentano le possibilità che questi elementi si colleghino con altri jihadisti attivi in altre regioni destabilizzate del Medio Oriente, prima fra tutte la Siria, andando a formare vere e proprie reti terroristiche transnazionali.